16-GEN-2026
da pag. 1-35 /foglio 1

IL MATTINO

Quotidiano - Dir. Resp.: Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 25168 Diffusione: 22946 Lettori: 410000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 1996 Data Stampa 1996

I numeri veri

L'ITALIA TORNA A PRODURRE I MERCATI CI PREMIANO

Marco Fortis

L'Istat ha comunicato che a novembre 2025 l'indice destagionalizzato della produzione industriale italiana è aumentato dell'1,5% rispetto a ottobre. Intanto, ieri lo spread tra i titoli pubblici decennali italiani e quelli tedeschi è sceso su alcune piattaforme sotto i 60 punti, toccando nuovi minimi. Due buone notizie per l'Italia.

L'ITALIA TORNA A PRODURRE, I MERCATI CI PREMIANO

Nella media del trimestre settembre-novembre il livello della nostra produzione industriale è cresciuto dell'1,1% rispetto ai tre mesi precedenti. È un aumento che è avvenuto nonostante il crollo del settore auto, la pesantezza di comparti come il tessile-abbigliamento e la chimica e le perduranti difficoltà dei nostri distretti produttivi più legati alla crisi della Germania. È un segnale, sia pur timido, che può far sperare che l'industria italiana possa finalmente andare incontro a un barlume di ripresa, dopo le perdite registrate dalla metà del 2022 fino alla metà di quest'anno.

Una indicazione confermata anche dai dati non destagionalizzati ma corretti per i giorni di calendario. Infatti, quest'anno, nel primo trimestre, la produzione industriale era ancora diminuita tendenzialmente rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (-1,7%) ed era calata anche nel secondo trimestre (-0,5%). Poi, nel terzo trimestre, c'è stato un primo aumento (+0,2%) seguito da un recupero più netto nel bimestre ottobre-novembre (+0,6% rispetto allo stesso bimestre del 2024).

Sono miglioramenti che rappresentano una boccata di ossigeno per i nostri settori produttivi, frenati per oltre un biennio dalle avverse condizioni esterne di mercati in difficoltà come quelli tedesco e francese con cui l'Italia è fortemente interconnessa. Tra i settori italiani più vivaci nei primi nove mesi dell'anno spiccano, come già nel 2024, il farmaceutico e l'alimentare.

Nelle scorse settimane, gli stessi dati trimestrali del valore aggiunto dell'industria avevano già confermato l'inversione di tendenza della produzione, che speriamo possa consolidarsi nell'avvio del 2026. Infatti, in base ai dati grezzi Istat ed Eurostat, nel terzo trimestre 2025 si è registrata una crescita reale dello 0,8% del valore aggiunto industriale italiano rispetto allo stesso trimestre del 2024 contro un +0,3% in Francia e uno 0% in Germania. Nell'anno "scorrevole" che va dal quarto trimestre 2024 al terzo trimestre 2025 l'Italia è così tornata agli stessi livelli in volume del valore aggiunto dell'industria che aveva toccato nell'anno 2019, prima del Covid, mentre la Francia è ancora sotto del 2,2% rispetto al 2019 e la Germania addirittura dell'8,4%.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, le condizioni macroeconomiche dell'Italia, pur non sfolgoranti per il difficile contesto internazionale, sono in questo momento decisamente migliori che in Germania e in Francia. In particolare, nei primi nove mesi del 2025, secondo i dati grezzi di contabilità nazionale, i consumi privati e gli investimenti fissi lordi sono aumentati complessivamente in Italia dell'1,4% rispetto ai primi nove mesi del 2024, mentre in Francia si è registrata una dinamica praticamente piatta della somma di queste due componenti della domanda interna e in Germania un calo dell'1%.

Né gli ultimi dati relativi alle economie di Germania e Francia appaiono incoraggianti. L'Istituto di statistica tedesco, Destatis, ha diramato ieri le prime stime sul PIL tedesco del 2025, che, dopo due anni di recessione, non è riuscito a far di meglio che crescere di un modesto 0,2%, trainato dai consumi privati e pubblici ma ancora paralizzato dal terzo calo annuale consecutivo del valore aggiunto della manifattura (-1,6% nel 2023, -4,3% nel 2024 e -1,3% nel 2025), nonché dalla flessione di investimenti ed export, con la domanda estera netta che ha sottratto ben 1,5 punti percentuali alla crescita del Pil stesso.

Continuano a rimanere sotto i riflettori, intanto, i conti pubblici disastrati della Francia. In un'audizione alla Commissione finanze del Senato, il 14 gennaio, il Governatore della Banca di Francia, François Villeroy de Galhau, ha espresso pubblicamente tutta la sua preoccupazione, invitando la classe politica transalpina a prendere rapidamente decisioni responsabili. Secondo il Governatore, la Francia deve assolutamente ridurre il proprio deficit pubblico sotto il 3% entro il 2029, per stabilizzare il debito conseguendo l'equilibrio del bilancio primario al netto degli interessi. Lungo questo cammino è indispensabile che Parigi contenga il suo deficit pubblico totale al massimo al 5% nel 2026, per evitare che la Francia finisca in "zona di pericolo", col rischio di ulteriori riduzioni dei rating, di una fuga degli investitori più volatili e di una impennata dello spread. Quest'ultimo è ormai su varie piattaforme di circa 8 punti più alto dello spread dell'Italia: "Il nostro Paese era tra i migliori debitori, ora è la lanterna rossa della zona euro", ha commentato amaramente Villeroy de Galhau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - L.1979 - T.1621